Anno III. Giovedì 7 Settembre 1876. Num. 18.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

Un num. arretrato cent. 14

COLLAZIONE DEI BENEFIZJ

IV ed ultimo.

Il vescovo è in dovere di premiare l'opera di coloro, che si esposero a mille contraddizioni, ai sarcasmi ed al disprezzo universale e rinunziando alla ragione, al sentimento religioso ed alla coscienza si gettarono a corpo morto nella lotta, che ferve fra il progresso sociale guidato dal genio del bene ed il dispotismo curiale rappresentante il genio del male. Sarà anche vero, che cotali preti ritenendo il sacerdozio cristiano come un mestiere qualunque abbiano abbracciata quella via, che è la più facile ad ascendere, soltanto per egoismo, per desiderio di crearsi una comoda posizione e di soddisfare all'appetito della superbia, la quale non trova limiti, quando s'appiglia ad un animo vile; ma è non meno vero, che il vescovo si trova nella necessità di rimunerare i servigi ricevuti. Perocchè postosi una volta fuori della strada tracciatagli da Gesù Cristo e bene delineata dagli apostoli e volendosi sostenere nell'errore e nell'apostasia, è assolutamente indispensabile, che si circondi di preti malvagi, i quali vogliono essere prontamente ricompensati dell'opera loro. Guai se il vescovo li trascurasse! Pochi casi di tal natura nella diocesi rovinerebbero la sacra baracca, ed egli non troverebbe più alleati e satelliti nella pazza guerra mossa al Governo. L'obolista, il temporalista, l'infallibilista, ed in generale il prete farabutto, vuole vedere e godere il premio delle sue nefandità in questa vita, non avendo alcuna fede nell'avvenire, che per lui sarebbe tetro, quand'anche vi credesse. Il prete malvagio non prova alcuna soddisfazione interna, come il prete buono: egli pretende godimenti materiali in compenso dell'opera sua venduta alla tirannia ed alla ribellione clericale. Ed ecco la necessità del vescovo di crearlo parroco o di porlo altrimenti a pingue mangiatoja.

Se poi la nomina spetta a qualche famiglia o ai rappresentanti comunali o ai capifamiglia, la faccenda procede altrimenti. Bisogna conoscere, che la curia fra le sue turpissime arti di tormentare i preti usa anche di questa. Per esempio Tizio vuole inscriversi fra i candidati ad una parrocchia di elezione popolare. La curia, a cui non è gradita la persona, si rifiuta di accettare il nome. Tizio chiede la ragione del rifiuto. La curia lo appella a riflettere sulla condizioni dei concorrenti, per le quali non viene ammesso, chi non sia netto di annotazioni nell'ufficio episcopale. Tizio dimanda ulteriori spiegazioni e desidera sapere, di quali mancanze canoniche è incolpato. La curia risponde di non essere obbligata a darle. Se Tizio insiste, la curia gli addita la via di ricorrere alla Sacra Congregazione, alla quale soltanto essa avrebbe presentati i motivi a giustificazione del rifiuto. In tale caso che può fare Tizio? Inghiottire amaro e tacere. È avvenuto, che qualche candidato sull'invito del juspatrono laicale, malgrado la contrarietà della curia, abbia voluto presentarsi agli esami; ma disgrazia volle, che egli, benchè versato nelle ecclesiastiche discipline, non sia riuscito nelle prove sinodali. Di ciò sia esempio il prete Costantini di Fraelacco. Laonde nei concorsi di elezione popolare ordinariamente non viene presentato che un individuo. E se pure avviene, che la curia per salvare le apparenze del diritto talvolta presenti due concorrenti, per lo più il secondo è tale, che niuno il prenderebbe ad altro scopo che a spaventare le passere nell'orto. Di questi fatti abbiamo vedute le prove a Sandaniele e specialmente nella nomina ad arciprete del nobile Filippo Elti, il quale tre mesi prima dell'esame si faceva apparecchiare in convento le calze rosse nella sicurezza di adoperarle: recentemente abbiamo veduto la stessa cosa a Tricesimo e nella chiesa di san Giorgio Maggiore in Udine.

Accendiamo pure la lanterna di Diogene e penetriamo nei misteri delle nomine parrocchiali e capitolari, e troveremo soltanto pochi, che non sieno ascesi a dignità e gradi ecclesiastici in grazia di siffatti meriti, e ci convinceremo maggiormente di questa verità considerando, che gli uomini costituenti le scarse eccezioni sono in uggia e sempre in lotta cogli scribi curiali. Per la quale cosa è lecito dubitare, che i vescovi procurino di mantenersi nell'usurpato diritto di creare i parrochi soltanto per concentrare in sè i mezzi di premiare i fidi esecutori del loro volere. Tutti i camuffi di legalità, di gerarchia, di religione, apposti dall'autorità ecclesiastica non sono che un pretesto per avere a propria disposizione un esercito da lei creato e da lei affatto dipendente, il quale sostenga con tutto il furore di un energumeno gli abusi, le violenze, gli errori in onta alla legge di giustizia, di moderazione, di carità, in ordine religioso, e mantenga viva la guerra agli statuti laicali in ordine al governo nazionale, a cui dovrebbe essere ossequente per le massime inculcate da Gesù Cristo medesimo.

Abbiamo pertanto un parroco eletto direttamente dalla curia o indirettamente pei maneggi della gesuitica consorteria? Egli grato a chi sollevollo dal fango, in cui avrebbe meritato di essere sommerso per la sua morale e per la sua fede, immemore del sacro ministero, di cui indegnamente e per sola ipocrisia porta le insegne sieno rosse sieno nere, sordo alla voce dell'umanità sofferente, isterilito il cuore ad ogni nobile sentimento, guidato dal solo interesse, dall'egoismo e per lo più dalla crapula, invidioso dell'altrui bene e principalmente dell'affetto, che la popolazione dimostra al basso clero da lui dipendente, aspro nelle maniere, superbo nelle parole, tracotante in tutto il contegno, siccome fino dai primi anni venne istituito nel seminario, facile all'ira, inclinato alla calunnia, propenso alla vendetta, riesce di peso, di fastidio, di rovina alla popolazione, fra cui vive; ne impedisce lo sviluppo, ne intriga l'istruzione, ne arresta il progresso, ed invece per ingraziarsi i superiori s'adopra a propagare la superstizione, a confermare l'oscurantismo, anzi ad acciecare i parrocchiani col sillabo, colle visioni, coll'infallibilità, colle Madonne di Francia.

Scusate, o lettori, del periodo troppo lungo e presentatovi tutto in un sol boccone. Che se non avessimo avuto riguardo ai vostri polmoni, lo avremmo tirato ancora per una colonna almeno. Se non che potete supplire voi stessi, perchè vi trovate di continuo alle prove di fatto e vedete per voi soli, quale specie di parrochi ci fornisce l'amatissima superiorità ecclesiastica, la quale per mezzo di un suo fido in una occasione di fresca data intimò *ai capi famiglia, che come buoni*

cattolici non debbano osteggiare l' operato della curia.

Popolo, vuoi liberarti della lebbra parrocchiale, e restituire la religione all' antico splendore? Rivendica i tuoi diritti: invoca gli atti apostolici, le decisioni dei concili, le istituzioni della Chiesa cristiana e perfino le leggi civili. Cullandoti nell' apatia e forse nell' indifferentismo ribadisci a te stesso il giogo del prete e prepari la schiavitù ai tuoi figli. Rammentati, che il gesuita non dorme e che o presto o tardi ti soffocherà, se non viene soffocato.

V.

SANTITÁ DEI PAPI

Riportiamo dal *Gottardo* di Bellinzona il seguente articolo, 16 agosto, che servirà di risposta a quei periodici clericali, che si ostinano a vedere nel papa un ente soprannaturale e nella corte pontificia un coro di angeli. Qui omettiamo per brevità i documenti storici allegati dal *Gottardo* in prova dei fatti accennati.

L' infamia

Dal frutto si riconoscerà la pianta
(Evang. di S. Matteo, XII, 33).

Sì, anche l' infamia! Se non ci fosse questa parola, ci sarebbe una parte della storia della Chiesa che non avrebbe nome!... E l' infamia della Chiesa, pensa, o popolo, qual funesto esempio deve essere stato per i tuoi padri! — Ho già parlato altra volta delle lettere di s. Gregorio e ho mostrato colle sue parole le turpitudini, che lordavano la Chiesa fin da quel tempo. Quale doveva essere la corruzione del popolo, allorchè i conventi erano *bordelli*, le chiese *caverne di briganti* e i concilj *assemblee di masnadieri?* — Quali dovevano mai essere i costumi del popolo, quando i papi erano nominati da una Teodora, dieci volte più infame delle antiche messaline, quando Bonifacio VII faceva strangolare Benedetto VI e accecare e morire di fame Giovanni XIV, e quando un papa Gregorio V faceva cavar gli occhi e tagliar la lingua, le mani, il naso e le orecchie a Giovanni XVI e lo esponeva nudo in Roma a cavallo di un asino?

Quale doveva essere la morale del popolo, quando un vescovo di Vercelli (1090) era deposto per incesto, quando il legato apostolico d' Inghilterra, dopo aver predicato contro l'impurità, si lasciava sorprendere in un bordello, quando la *Santa* Sede era occupata da un papa Giovanni XXIII, che gli storici del suo tempo chiamano *prete-pirata, cardinale-usurajo, violatore della moglie di suo fratello,* **omicida, sacrilego, incendiario, pederasta e profanatore di trecento monache?**

Quale doveva essere la morale del popolo, allorquando la morale della Chiesa era tale, che i Concilj si videro costretti a proibire ai preti di tenere presso di sè persino le loro parenti, persino le proprie sorelle, *persino la propria madre!* e quando in Oriente furono obbligati a non lasciar entrare nei conventi dei frati **neppure le femmine degli animali?**

Tu non lo crederai, o popolo, eppure è un fatto che sfido tutti gli Ildebrandi del mondo a revocare in dubbio: nel 1512 la corruzione della Chiesa romana era giunta a tal segno, che si era fatta una *tariffa officiale* per ogni genere di misfatti: " Per il prete concubinario 7 grossi: Per un incesto *con sua madre* o *con sua sorella*, 5; Per istupro, 6. Per simonia d' un prete, 7. Per omicidio commesso da un prete a danno d'un laico, 7. Per aborto, 5! (*Taxae cancellariae Romanae,* edizione di Roma 1512-1514).

Sisto IV, che occupava la sedia pontificale, quando la città di Roma conteneva *quarantacinquemila prostitute*, aveva condannato uno scriba apostolico, Domenico di Viterbo, per avere fabbricato delle false bolle di questo genere. Orbene, quantunque, dice il De Potter, *il papa stesso fosse generalmente creduto autore di quella tariffa infame*, Domenico e il suo complice, Francesco Maldente, furono puniti di morte. Ma perchè? — " I loro parenti, così continua l'illustre storico, avevano inutilmente offerto una somma considerevole a Sisto affinchè essi avessero salva la vita. Il padre Domenico v' aggiunse cinquemila ducati, che gli rimanevano per tutta fortuna; ma il papa ricusò ancora: *il delitto*, diceva egli, *è troppo grave e non può essere perdonato* **con meno di seimila ducati!!!** „ Capisci, o popolo! con seimila ducati si comprava dal papa il massimo dei delitti.

È incredibile, tu dirai, ed hai ragione, ma è pur troppo vero! E come vi fu e vi è ancora la teologia del furto, così vi fu anche la teologia dei più abbominevoli misfatti. È vero che questa teologia fu poi finalmente condannata da un papa, ma che importa? Prima di lui essa fu praticata dai ministri della Chiesa, e in fondo, essa è ancora oggidì la morale dei gesuiti.

Eccoti, o popolo, alcune di quelle sentenze: si provi il *valoroso* Ildebrando a negarle. — " Non si è obbligati di restituire ciò che si è rubato a poco per volta, neppure quando la somma totale fosse grande „. — " Non si è obbligati di restituire quello, che si è ricevuto o per pronunziare una sentenza ingiusta o per commettere un assassinio o un adulterio „. — " Si può procurare l' aborto prima che il frutto sia animato, per evitare il disonore di una donna „. — È lecito a un prete o ad un altro ecclesiastico di uccidere chiunque minacci di svelare un delitto suo proprio o di una comunità „.

E finalmente si vegga anche quest' altra che è di Liguori e *che non fu mai riprovata dalla Chiesa*, benchè gli Ildebrando abbiano chiamato quel santo " *una penna di fango* „. " Le battiture, dice il prefato Liguori, possono esser causa di divorzio? Gli uni dicono di sì, altri di no, ed altri, e *questa è l' opinione più comune*, pretendono che sia permesso al marito di battere la propria moglie *(verberare uxorem)*, purchè non lo faccia di frequente e per leggero motivo, nè con asprezza,.... ma raramente e mediocremente *(mediocriter)!...* „

Che ne dite, Ildebrando? È vero, come ho detto, che le prime quattro massime furono condannate finalmente da un pontefice; ma pensate forse di poter far credere al mondo che, mutato il pelo, avete pur mutato i vizi? No, mio povero sillabista, le *teorie* immorali sono sempre il frutto della immoralità *pratica:* l' uomo comincia dal praticare il vizio, e poi cerca, con una teoria o con un precetto di giustificarlo. Ma se tu condanni tale precetto e respingi quella teoria, non credere che con questa abbi estirpato il vizio stesso: esso anzi rimane nascosto e aspetta tempi *migliori* per crearsi un' altra teoria. Così è precisamente della vostra Chiesa: essa è rimasta qual era — una vecchia peccatrice, e invano, Ildebrando, invano vi sforzate di nascondere le laidezze con un lembo della veste immacolata del Cristo! Quella veste non è fatta per voi: essa è fatta per il povero, che ha il cuore generoso, non per colui che nuota nell' abbondanza e ha l' anima avara: è fatta per colui, che lavora e vive delle proprie fatiche, non per il fariseo parassita, che vive divorando la casa degli orfani e delle vedove!

Avete paura che vi calunnii? No, Ildebrando, tutto quello che vi ho detto, l'ho detto sull' autorità di eccellenti storici. Ma voi volete dei fatti? Ebbene n' avrete fin sopra i capelli. Nelle sue *Memorie d' un Carabiniere,* ne' suoi *Aneddoti sul regno di Leone XII* e negli *Aneddoti romani*, Bianchi Giovini ci fa sapere, che il cardinale Tosti, quand' era semplice prete era tanto povero da far 3 miglia al giorno per dire una messa da 20 soldi, ma più tardi nel 1834, dopo aver occupato il posto di tesoriere delle finanze, si comprò uno *splendido palazzo* a Monte-Citorio e spese 18 mila scudi per una sola carrozza! Il cardinale Vincenzo Macchi, nato povero, diede *un milione* di dote a suo nipote, che sposò la principessa Chigi, e lo stesso *immortale* Pio IX regalò alla fidanzata di suo fratello un finimento in diamanti pel valore di 500 *mila franchi*. Egli è in questo modo che intende la massima del Vangelo: *Da pauperibus et sequere me!* — Leone XII (1825) aveva fatto un regolamento sui teatri, il quale comminava 5 anni di galera all' attore, che si fosse permesso di fare un gesto impudico. Orbene lo stesso papa, prima di occupare la sede pontificia, era stato l' amante della signora Phiffer, moglie del comandante degli Svizzeri! Il cardinale Tosti divideva il suo lusso con una portoghese, *La Maddalena*, e con un bel *giovanino*, ch' egli aveva tolto dall' ospizio di s. Michele!...

Monsignor Ciacchi, già governatore di Roma, amava la contessa Marconi, e per giunta aveva in casa una concubina, che tenne poi seco anche quando fu nominato cardinale! Monsignor Viale-Prela, uditore della *Ruota* e poi cardinale e arcivescovo di Bologna coabitava colla signora Polidori, parente del cardinale dello stesso nome! Monsignor Grasselini, quand'era prolegato a Bologna, fece arrestare per ordine dell' inquisizione una bella ragazza " che non aveva voluto cedere alle impudiche sue voglie..." I parenti ricorsero al generale austriaco Degenfeld, il quale minacciò di porla in libertà colla forza. La ragazza fu lasciata in libertà, ma *in conseguenza dei maltrattamenti*, morì poco tempo dopo. Orbene, monsignor Grasselini, più tardi, fu nominato *da Pio IX* cardinale!

Ma la storia più nefanda, quella che ci dà la misura dei delitti di cui può macchiarsi un prete, è quella di Don Albo, il vero prototipo dei padri Ceresa! Egli odiava suo fratello, perchè aveva fatto un matrimonio d' amore. Col pretesto di educare suo figlio, fece venire a Roma questo ragazzo e sfogò sopra di lui la rabbia, che nutriva contro il padre. Le torture, ch' egli esercitava su quella povera vittima, non si possono descrivere, tanto sono orrendamente oscene! L' infelice

ragazzo gridava, piangeva, si dibatteva, e allora l'immondo frate lo batteva a segno da lasciarlo per morto. Per impedire i suoi gemiti, imaginò finalmente di aggiustargli al collo un nodo scorsojo, il quale scendeva ad involgere eziandio le sue parti virili, di guisa che il misero non poteva muoversi senza correre pericolo di una *duplice* strangolazione.

Oh, infamia, infamia, Ildebrando. — Nessuno osava denunciare quel mostro: un vecchio servo preferì di lasciarlo. Ma il ragazzo morì, e finalmente il delitto fu scoperto. I medici dichiararono, che il corpo di quel misero *era tutto una piaga!* Il monaco fu arrestato, ma il cardinale Lambroschini e Gregorio XVI lo volevano proteggere *a ogni costo:* l'opinione pubblica però era troppo indignata e Don Albo fu condannato e giustiziato. In quel giorno il papa lasciò Roma „non volendo trovarsi in una città, che si macchiava del sangue di un unto dal Signore;.... „

Oh Ildebrando, il regno dei preti!

Di che lagrime gronda e di che sangue!....

La penna rifugge di andar più innanzi: fermiamoci, e leviamo in alto lo sguardo inorridito, e domandiamo a quel Dio, che è l'espressione più sublime della giustizia, se una chiesa, che ha commesso tanti e così enormi abusi, abbia ancora il diritto di acclamarsi *santa* in faccia al mondo.

Ecco in qual modo si parla anche altrove dei preti-lupi.

BARBARIE TURCA

I giornali e perfino gli stessi partigiani dei Turchi ci narrano le più orrende crudeltà commesse contro i vecchi, le donne, i fanciulli. Le ville e le città dei cristiani vengono indistintamente svaligiate, depredate e poi arse; le donne giovani violentate e poi uccise; gli uomini senza distinzione di età trucidati; i fanciulli per diletto sono strappati dal seno delle desolate madri e poi sfracellati; le persone influenti o costituite in cariche comunali sono private di vita fra i più terribili tormenti. Qualche giornale di Vienna, amico dei Turchi, ha narrato di un individuo, che fu messo vivo allo spiedo e così arrostito. Il massacro degl' innocenti è generale. Per esempio la città di Batak in Bulgaria da 10,000 abitanti ora è ridotta a 1000 donne vecchie; eppure Batak non si era sollevata ed aveva consegnate le armi al presentarsi dell' armata turca. Ora quella città è un ammasso di rovine e soltanto poche case restarono salve dalle fiamme e nessuna dal saccheggio. Le vie sono coperte di ossi umani, che giacciono insepolti. A poca distanza havvi un ammasso di cadaveri putrefatti. In tutte le vie si vedono teste umane conficcate su pertiche o uomini impalati.

Eppure esistono dei giornali e perfino delle nazioni, che favoriscono i Turchi. Il papa stesso, come dice la *Famiglia Cristiana*, ha inviato un Breve ai vescovi della Turchia europea, col quale comanda di ammonire i loro fedeli della obbedienza dovuta alle autorità stabilite ed al governo. Questo Breve ha molto rallegrato la Porta: si crede che avrà per risultato la conclusione di un concordato e la instaurazione dei rapporti diplomatici tra la Porta ed il Vaticano.

Il papa ha sempre due pesi e due misure. Egli ordina a' vescovi cattolici romani di ubbidire in Oriente al governo turco, che perseguita ed uccide i cristiani, mentre egli sospende a divinis i preti ed i vescovi che ubbidiscono al governo italiano.

Quale meraviglia, dunque, se i cattolici romani si sieno uniti ai Turchi per combattere l'insurrezione ed abbiano fatto causa comune coi basci-bozuk? A proposito nominiamo un parroco romano dell' Erzegovina per una semplice combinazione di nome. Il parroco è un certo Muzig, che ha raccolta una compagnia di correligionarj, e costituitosi capobrigante infesta la provincia e commette orribili crudeltà imitando il famoso curato di Santa Cruz. — E poi si dirà, che la vera religione è quella, che insegnano i preti romani!

LE PROCESSIONI

Relativamente alle processioni il prefetto di Roma commentando la circolare del ministro ha dichiarato:

“ 1° Che il trasporto del Viatico, in forma semplice non deve considerarsi come processione, e che quindi non è colpito dal divieto prefettizio 4 agosto p. p., *purchè per esso non si faccia uso del suono dei campanelli;*

“ 2° Che il trasporto del Viatico, che si fa in determinate epoche dell' anno, e comunemente conosciuto sotto la denominazione di comunione in fiocchi, deve considerarsi, per la pompa colla quale lo si esegue, come una vera processione e quindi proibito.

“ 3° Che gli accompagnamenti per le umanazioni dei cadaveri, anzichè vere processioni, devono considerarsi come pompe funebri, il regolare le quali spetta propriamente all' autorità municipale „.

In quanto al suono dei campanelli, come osserva bene il giornale la *Famiglia Cristiana*, l'accompagnamento del Viatico più che di ordine pubblico, si tratta di umanità. Figuratevi un povero malato, una donnina nervosa, per esempio, la quale si trovi in letto sfinita da qualche grave infermità... Supponete che mentre confortata dalle parole del medico curante, si abbandona alla speranza di sicura guarigione, passi sotto le finestre un corteo che accompagni il Viatico, preceduto dal lugubre suono del campanello agitato con passione da un ignorante sagrestano. Chi può dire la triste influenza di quel suono sulla povera inferma?

VARIETÀ.

A Jenne, mandamento di Subiaco, nel giorno 16 agosto il sindaco vestito col sacco da confratello accompagnò, tenendo la torcia in mano, la statua del protettore s. Rocco portata processionalmente dal parroco. La *Gazzetta del Popolo Romano* si meraviglia del fatto; ma perchè? Si lasci in pace il sindaco, che avrà dei doveri particolari con s. Rocco. Piuttosto s'insista, perchè gli venga interdetto di entrare nell' uffizio municipale; o almeno perchè sia obbligato a comparire in pubblico con quell' abbigliamento nel giorno di carnovale a capo delle maschere.

—

Propriamente caso. Il dibattimento, che si doveva tenere nel giorno 31 agosto, fu prorogato. Il prete accusato *de turpi*, dopochè fu posto a piede libero con cauzione, recossi al Santuario della Madonna di Monte sopra Cividale ed ivi per vario tempo funzionò da parroco confessando e predicando, come consta dai registri esposti in sagrestia. Anzi fece molto chiasso una sua predica sulla libidine, contro la quale tuonò da vero santo Padre. Ciò non poteva avvenire che col consenso della venerabile autorità ecclesiastica, la quale così diede uno splendido esempio di altissima sapienza, autorizzando un prete a confessare le donne in un Santuario, benchè egli sia in istato di arresto sotto l' imputazione di gravissime colpe, mentre per semplice sospetto di un inconcludente *oremus* sospende a *divinis* un altro prete ed un altro scomunica, e tutti e due opprime senza alcuna forma di processo e senza nemmeno volerli ascoltare. Da questo fatto imparino i fedeli a tenere in conto di santi tutti indistintamente quei predicatori avveniticci ed ignoti, che ci cadono dalle nuvole e con tanta pompa vengono tra noi ad annunziare la parola di Dio. Chi sa che farina da ostie sieno essi e quanto famosi per erotiche virtù si decantino nei loro paesi?

Il nostro reverendo adunque, a cui dall' usciere pretoriale venne intimato l' ordine di costituirsi a disposizione del Tribunale, partì sano e salvo da Madonna di Monte e giunto a Udine fece presentare alla regia Procura un attestato medico di malattia. L' autorità giudiciaria di fronte ad un certificato medico non poteva usare la forza e dovette sospendere la procedura. Si crede per altro, che il regio Procuratore vorrà intervenire da medico anch' egli, affinchè la malattia non tiri per le calende greche. — Intanto ci consoliamo coll' autorità ecclesiastica, la quale ha fatto un bel servizio al Santuario di Madonna di Monte, poichè la cosa è divulgata. Non crediamo inutile accennare ad un episodio in argomento. Si parlava del fatto nella bottega del barbiere Brandolini di Cividale. Sopravvennero i due canonici Serafini e Vidoni e furono interpellati, se fosse vero, che il nostro san Luigi confessasse e predicasse nel Santuario. Uno di essi rispose: *E cui 'us al dit a vo, che lui no' il vebi anchimò di deventà un sant?* (E chi lo ha detto a voi, ch' egli non abbia ancora a diventare un santo?). Noi nulla abbiamo in contrario; anzi gli auguriamo, ch' ei diventi un santo di primo ordine e che pe' suoi meriti ottenga in cielo l' incarico di cooperatore del padre Ceresa nell' assistere al tribunale di penitenza la bella schiera, che a sant' Orsola fa corona; pure, se un giorno saremo ammessi alle glorie del paradiso, ci permetteremo di stare in guardia, che quel prete non ci capiti addosso.

A chiusa di questa edificante cronachetta, che noi dedichiamo alle grazie della vezzosa *Madoncina*, aggiungiamo anche la notizia, che il Tribunale correzionale di Tournay (Vedi *Alba* di Trieste 26 agosto) condannò tre preti cattolici del Collegio della Santa Unione Cattolica a Kain. Il primo chiamasi Edoardo Fierlesin e fu sentenziato a quattro anni ed otto mesi di carcere; il secondo è Gio. Batta Broders condannato a quattro anni e due mesi di carcere; il terzo, Giovanni Kneppe, che militò co' zuavi pontifici, non venne condannato che a quattro mesi di carcere; tutti però colpevoli di errori di topografia inse-

gnati ai fanciulli di sotto 14 anni. E per punto accenniamo, che il prete Negri è nelle carceri di Roma, sotto l'imputazione, che abbia insegnato a dieci innocenti fanciulli la dottrina del padre Ceresa. Evviva la santità del clero romano, che si vanta depositario della fede e della morale cristiana!

—

I periodici clericali annunziano miracoli strepitosi avvenuti a Lourdes. Fra gli altri narrano di una giovinetta di Reims, nominata Maria Jaspierre affetta contemporaneamente da tre malattie mortali, da una peritonite acuta, da una meningite tubercolosa e da un'affezione di cuore. Essa fu trasportata al santuario dei portenti con difficoltà immensa e passò istantaneamente dal più grave stato cronico a perfetta guarigione. E queste cose ci raccontano in coscienza loro i giornali benedetti dal papa, compresa la reverenda *Eco del Litorale*. Se è vero, che i miracoli avvengono fra le nazioni, ove la fede si è raffreddata, bisogna credere, che in Francia essa sia interamente cristallizzata. Vedremo, se corrisponderanno alle grazie celesti quei benedetti Francesi, i quali dovrebbero farsi tutti frati alla vista di tanti prodigi, se vi prestassero credenza. Intanto vi piaccia, o lettori d'imprimervi bene in mente il nome di Maria Jaspierre, poichè fra pochi anni udrete, che essa sarà una delle più ricche signore del paese, come avvenne della pastorella Melania pei fatti della Salette. Comunque siasi, i Francesi hanno un genio particolare in questo genere di romanzo, e lo hanno sempre avuto, avendoli trovati già Giulio Cesare *molto dediti alle superstizioni*.

—

A Liessa, filiale, della parrocchia di s. Leonardo, distretto di Sampietro, in questi ultimi giorni un gesuita tenne gli esercizj spirituali, forse per acquietare alcuni animi commossi per le novità sparse a carico del santo sodalizio e per confermare le corbellerie dette all' altare dal locale cappellano contro l'*Esaminatore*. Un povero uomo ripensando alle favole spacciate dal prete lojolesco divenne pazzo. Questi sono ordinariamente i frutti, che ovunque si raccolgono dopo il passaggio della malaugurosa setta, la quale si appella *Compagnia di Gesù*, come se Gesù Cristo fosse venuto al mondo per far impazzire i savj e non per guarire i pazzi.

—

Una figlia di Maria, di nome Domenica, in età già adulta, ha trovato baruffa col vecchio padre negli ultimi giorni del p. p. agosto. Essa è una santa fanciulla e va a confessarsi ogni otto giorni, e perciò gode la protezione del prete Braidotti. La ragione della baruffa fu, che il povero padre contando già oltre 75 anni e non potendo andare a messa fuori del paese voleva intervenire a quella dei cattolici liberali. La figlia pretendeva di impedirglielo a senso delle raccomandazioni, che certi pretucoli e pretastri di Sandaniele ripetono di continuo ai loro clienti di confessionale. Una parola tirò dietro l'altra, sicchè la santa figlia si commosse di zelo e finì col bastonare il padre. Di questo fatto molti sono i testimonj oculari in Pignano.

—

Bortoluzzi Giacomo di Sampietro di Borgo possiede un campo seminato a granoturco nel circondario di Pignano. Essendo egli un uomo senza pregiudizj in fatto di religione, talvolta interviene alle sacre funzioni dei liberali Pignanesi. I santi cattolici romani del luogo vedono a malincuore, che anche qualche forestiere vi prenda parte, e benchè loro si lasci ampia libertà di chiamare alle angeliche riunioni di chiesa presenziate dal celeberrimo prete Braidotti chi pare e piace senza la minima molestia, pure hanno procurato di distogliere il Bortoluzzi dall' entrare in rapporti amichevoli coi liberali. Vedendo però di non riuscire nell' intento, l'altra notte hanno tagliato nel suo campo un lungo solco di sorgo, che aveva appena fiorito. Diciamo, che debba essere stato un clericale l' autore di quella miserabile vendetta, poichè sarebbe impossibile trovare tra i liberali anche l'apparenza di animo così abietto e selvaggio. I soli Turchi ed i loro alleali cattolici romani godono il privilegio di mettere in pratica una morale, che a maggior gloria di Dio e ad esaltazione della Sede pontificia autorizzi ad incendiare le case e devastare i campi dei dissenzienti in opinioni religiose.

—

O buon popolo del Friuli e specialmente voi, o abitanti della campagna, siate generosi di offerte pel povero augusto prigioniero. Risparmiate la mezza *palanca*, con cui avevate stabilito di comprar pepe per aspergere i fagiuoli e le patate e datela nella borsa; chè ne avrete il centuplo in ricompensa nell' altra vita, ove non vi sarà bisogno di droghe piccanti per dare un po' di sapore ai cibi; ma prima leggete il *Giornale di Udine* del 2 settembre, nella seconda colonna, in cui troverete fra l' altro: " Dopo i miliardi vengono anche gli oboli, affinchè sia mantenuta la integrità della Turchia, secondo i desiderj del papa, che trovasi fortunatamente alla testa di questa crociata contro gli adoratori della croce „.

—

Giacchè parliamo di miracoli, ci prendiamo la libertà di trascriverne uno che nel 3 settembre del suo quinto anno ci ammanisce la *Domenica*, foglietto religioso di Venezia. Essa così ce lo racconta:

" Nei giorni più nefasti della rivoluzione francese, l' abate Lefèvre era inseguito da uomini armati che lo volevano arrestare; traversa un campo e poi un altro con incredibile prestezza, e si getta in seguito nel mezzo di vaste paludi; i soldati ve lo perseguitano e fanno su lui una scarica delle loro armi. Vani sforzi: il piombo mortale non lo può colpire; la sua agilità gli ha dato una precedenza considerevole sui suoi nemici. Uno tra essi però si mostra accanito nel perseguitarlo: tosto egli lo sente alitare furiosamente dietro di sè, e per colmo de' mali un largo pantano arresta in questo momento la sua corsa. Raddoppiando il coraggio ed abituato a vincere tali ostacoli, prende una lunga pertica e si slancia dall'altra parte. Il suo nemico volendo seguire il suo esempio, cade nel pantano, vi si dibatte e vi affonda: egli sta per perire. No, no, l'uomo di Dio ha veduto il suo pericolo, egli ritorna sui suoi passi, si getta sopra di lui, lo riduce a bordo e gli dice: Io aveva cento passi di precedenza, vado a riprenderli.

—

La prudenza del parroco di santa Maria di Corte in Cividale è commendevole. Egli ne' suoi discorsi morali e nelle spiegazioni del Vangelo, per impulso di principj politici, introduceva di sovente frasi offensive al sentimento nazionale e contrarie alle disposizioni governative. Venutone a cognizione il maresciallo dei reali carabinieri, forse per porre un freno alla sciocca lingua senza destare rumori nel paese, una domenica entrò nella piccola chiesa qualche minuto prima della predica. Il parroco dopo il Vangelo della messa, come di consueto voltossi per predicare; ma appena postosi in capo l'indispensabile berretto e soffiatosi dottoralmente il naso, gettò l'occhio sul maresciallo, che si era collocato in luogo da essere facilmente veduto. Il parroco prudentemente cominciò e conchiuse la sua predica con queste parole: *Oggi non vi dico niente.*

Otto giorni dopo ritornò il maresciallo e fu egualmente veduto dal parroco, al quale la prudenza suggerì di ricorrere allo stesso espediente, che lo aveva salvato da intrighi la prima volta; sicchè a grande soddisfazione degli uditori disse con voce eminentemente nasale: *Neppure oggi non vi dico niente.*

Dicono, che il prudente parroco da quel giorno in poi abbia la tremarella, quando per via incontra i carabinieri.

—

Parlasi, dice la *Famiglia Cristiana* di una esposizione di reliquie per l'anno venturo. Sarebbe proprio cosa interessante il veder riunite in vetrine speciali le variate teste di San Giovanni Battista, e le dozzine di braccia e di gambe di altri santi. Si potrebbe pure fare una montagna di legname con tutti i pezzi della vera croce che girano il mondo. — In quanto a noi, dubitiamo fortemente che tale esposizione abbia mai luogo.

Di questa esposizione dovrebbe occuparsi qualche governo, poichè renderebbe alla religione un grandissimo servizio mettendo in luce le arti, con cui si espilano le magre borse del povero popolino.

—

Il papa è stato sempre generoso nel soccorrere i bisognosi, come dicono in coro i clericali. Egli ha fatto chiamare a Roma tutti i preti e frati, che non volevano accettare le leggi dei rispettivi governi in pregiudizio delle pretese papali, e loro faceva passare un assegno per vivere. Questa generosità andò sempre più restringendosi fino a costringere i creduli malcapitati ad elemosinare il vitto ed a chiedere la mancia del ferragosto come i facchini ed i portinaj.

Tale abbandono mosse a compassione l' autorità laicale, che diede a quegl'infelici un sussidio per non vederli perire di miseria. Il Vaticano se n'è sdegnato e decise di non prendere più in considerazione le domande di coloro, che avevano accettato sovvenzioni dal governo italiano.

Con buona pace di quei maestri in religione noi ci permettiamo di ricordare, che Gesù Cristo, di cui il papa è vicario, e gli apostoli, dei quali i vescovi si dicono successori, non ci hanno lasciato un simile esempio, e confessiamo di ignorare in quale parte del Vangelo si trovi la massima, che ci autorizzi a negare misericordia a coloro che per opinioni politiche sono da noi dissenzienti.

O poveri preti cattolici! Per voi il Vaticano non ha danari; ma bene li ha pel Turco!

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.